

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

44

DELLO STESSO AUTORE:

La prospettiva rovesciata
Lo spazio e il tempo nell'arte

Pavel Florenskij

LE PORTE REGALI

SAGGIO SULL'ICONA

Traduzione di Leonardo Marcello Pignataro



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Иконостас

Publicato con il sostegno
dell'Istituto della traduzione, Russia



ИНСТИТУТ ПЕРЕВОДА

AD VERBUM

© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3600-5

Anno

2024 2023 2022 2021

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

LE PORTE REGALI 9

Note 201

LE PORTE REGALI

Secondo le parole iniziali della cronografia dell'essere, Dio « creò il cielo e la terra » (*Gn*, 1, 1), e questa bipartizione dell'intero creato è da sempre ritenuta fondante. In egual modo, nella professione di fede chiamiamo Dio « Creatore delle cose visibili e invisibili », ¹ Creatore del visibile e, parimenti, dell'invisibile. I due mondi – il visibile e l'invisibile – tuttavia si toccano, ma la loro diversità è talmente grande che è impossibile non porsi il quesito circa il *confine* di questo contatto. Un confine che li separa e che al tempo li unisce. In che maniera va inteso?

Qui, come anche in altri quesiti della metafisica, il punto di partenza è chiaramente ciò che di noi stessi già conosciamo. Sì, la vita della nostra anima fornisce la base di appoggio per vagliare questo confine di contatto dei due mondi, poiché anche in noi la vita nel visibile si alterna alla vita nell'invisibile, e ci sono dunque momenti – per quanto brevi, per quanto estremamente contratti, talvolta fino a un atomo di tempo – in cui i due mondi si toccano e ci è concesso di contemplare questo sfiorarsi. Per alcuni istanti si squarcia in noi il velo del visibile, e attraverso gli squarci di quel velo, ancora presente alla nostra coscienza, spira un alito invisibile, che non

è di qui: questo e l'altro mondo si dissolvono l'uno nell'altro, e la nostra vita perviene a un fluire ininterrotto, qualcosa di simile all'aria calda che si leva sulla brace.

Della vita nell'invisibile, il *sonno* è il primo grado e il più elementare, nel senso cioè della piena dimestichezza che abbiamo con esso. Per quanto sia il grado più basso, o almeno tale è il più delle volte, anche il sonno – perfino al suo stato indomito, un sonno scomposto – innalza l'anima nell'invisibile e dà modo, pure ai meno sensibili tra noi, di intuire che c'è altro al di là di ciò che unicamente siamo inclini a considerare vita. E lo sappiamo: sul limitare fra sonno e veglia, nell'attraversare quel dominio intermedio fra l'uno e l'altra, quel confine del loro contatto, la nostra anima è attorniata dai sogni.

Non serve qui dimostrare ciò che da molto è dimostrato: il sonno profondo, quello vero, il sonno cioè propriamente detto, non è accompagnato dai sogni, ed è soltanto la condizione di semisonno-semiveglia – quel *confine* appunto tra sonno e veglia – il tempo, o meglio, il tempo-spazio in cui emergono le immagini oniriche. È pressoché corretta l'interpretazione secondo cui i sogni corrispondono a una transizione *istantanea*² – nel senso stretto del termine – da un dominio all'altro della vita spirituale, e soltanto in seguito, nel ricordo, ossia al momento della trasposizione nella coscienza diurna, si ridistribuiscono nel nostro ordine temporale, quello del mondo visibile. Per loro natura, i so-

gni hanno una misura del tempo propria, non paragonabile a quella diurna – una misura « trascendentale ». Rammentiamone brevemente la dimostrazione.

« Poco ho dormito, molto ho veduto »³ è la succinta formulazione di tale densità delle immagini oniriche. Tutti sanno che nel sonno, in un tempo assai breve se misurato dall'esterno, è possibile vivere ore, mesi, persino anni e, in condizioni particolari, addirittura secoli o millenni. In tal senso nessuno può dubitare che chi dorme, isolandosi dal mondo visibile esterno e passando con la coscienza in un sistema diverso, faccia sua anche una nuova *misura del tempo*, cosicché, rispetto a quello del sistema che ha lasciato, il *suo* tempo scorre a incredibile velocità. E se tutti, anche senza conoscere il principio di relatività, concordano che in sistemi diversi, almeno per quanto concerne il caso in esame, scorre un tempo *proprio*, con velocità e misura *proprie*, non tutti, anzi direi pochissimi, hanno contemplato la possibilità che il tempo scorra a una velocità *infinita* e che, rovesciandosi su sé stesso proprio per effetto di questo transito a una velocità infinita, arrivi addirittura a *invertire* il suo corso. E così il tempo può davvero essere istantaneo e rovesciato, diretto dal futuro al passato, dagli effetti alle cause, teleologico, ed è esattamente quanto accade allorché la nostra vita passa dal visibile all'invisibile, dal reale all'immaginario. Il primo passo in tale direzione, cioè verso la scoperta del *tempo istantaneo*, si deve a un ancora giovanissimo barone Karl du

Prel; di tutti i passi da lui compiuti, questo è il più sostanziale. L'incapacità di comprendere l'*immaginario* lo ha indotto però a essere timido di fronte a quell'ulteriore e più sostanziale rivelazione che senza dubbio gli si è parata dinanzi sulla strada: il riconoscimento del *tempo rovesciato*.

Schematicamente, è possibile condurre il ragionamento pressappoco in questo modo.

Esperienza comune e senz'altro frequente nella vita di tutti, anche se non ponderata nel senso che a noi interessa, è quella dei sogni indotti da una qualche causa esterna o, per meglio dire, indotti a motivo o nell'occasione di questa o di quell'altra circostanza esterna. Può trattarsi di un rumore o di un suono qualsiasi, di una parola detta ad alta voce, di una coperta scivolata di dosso, di un odore che arriva improvviso, di un raggio di luce che colpisce gli occhi, e così via: difficile dire cosa non possa essere di stimolo all'attività della fantasia creatrice che si innesci. E magari non sarebbe così avventato riconoscere che *tutti* i sogni hanno un'origine del genere, senza che questo ne infici minimamente il valore oggettivo. Tuttavia è assai raro che al banale riconoscimento di una determinata circostanza esterna quale motivo del sogno sia ricondotta la *composizione* del sogno provocato nel caso specifico. Con ogni probabilità, un'attenzione così scarsa al suo *contenuto* si deve all'inveterata opinione che si ha del sogno: un qualcosa di vacuo, che non merita analisi o riflessione.